

## Gruppo Reduci dal Fronte Russo della Legione «TAGLIAMENTO»

34170 GORIZIA - Via Trento 5 - Telef. 89851 - 89951

# Notiziario della Santa Pasqua 1983

(a circolazione interna)

È arrivata anche la Pasqua 1983. Questo foglio porge gli auguri più sinceri a tutti i Reduci, ai carissimi Familiari dei nostri Caduti, dei nostri Dispersi, dei nostri Defunti del dopoguerra ed a tutti i nostri Amici. L'Augurio più bello di Serenità e di Pace lo porge, come d'uso, a TUTTI il nostro carissimo Cappellano di guerra. Ecco cosa Vi dice mons. Guglielmo Biasutti:

### 1 - LA PREDICA DI PASQUA DEL CAPPELLANO DELLA LEGIONE

«La pace sia con voi»: è il saluto di Gesù Risorto agli apostoli; è l'augurio di ogni Pasqua.

Ma cosa si può fare, per averla davvero questa beata pace? La pace - intendo - almeno dentro di noi, poiché quella esterna dipende da molti fattori che sfuggono al nostro controllo.

La stessa esperienza esistenziale suggerisce due mezzi assai efficaci: Bontà e Abbandono in Dio.

Bontà! Non severa e cipigliosa, ma serena e benigna, aperta quanto mai a comprendere, a compatire, a perdonare e pronta a confortare, a sorreggere, a «tirar sù». Beato chi cammina così nella vita, irradiando bene e coraggio.

Abbandono in Dio! Come di figlio nelle mani del padre. Lui solo è degno della nostra fiducia. «Chi confida in se stesso, è uno stolto» dice La Sacra Scrittura (Prov. 28,26): noi siamo capaci di

metterci nei pasticci, non di cavarcene.

E dice ancora la Scrittura (Ger. 17,5): «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo». E il Vangelo ne spiega il perché: «Se un cieco conduce un altro cieco, tutt'e due finiscono nel fosso» (Mt. 15,14). Le «mani di Dio», invece, infinitamente potenti e sapienti mi danno una meravigliosa Tranquillità.

Gettiamo in Dio ogni nostro affanno ed Egli ci ristorerà: anche nei tempi di prova, perché - come dice il proverbio - il Signore dà il panno secondo il fresco.

- Ma - obietterà qualcuno - per vivere così, buoni e abbandonati in Dio, ci vuole una grande fede.

Bravo! E quando mai ho detto che uno della Tagliamento non deve avere una grande fede?

Vi abbraccio

D. Guglielmo Biasutti

### 2 - RIUNIONE A LATISANA

*Domenica 8 maggio* ci riuniremo, come lo vuole la tradizione, a Latisana, per rendere il nostro doveroso omaggio alla «Madonnina della Tagliamento». Essa è là, con le mani sempre elevate al Cielo, per implorare per noi la benedizione e la protezione divina. Ci attende perché vuole con noi ricordare i nostri Caduti e Quelli che li hanno raggiunti nella Pace dei Cieli durante quest'ultimo anno! Pregheremo per Tutti Loro, seppure Loro non hanno ormai bisogno delle nostre preci: siamo noi che abbiamo necessità della Loro protezione, della Loro intercessione presso il Signore!

Il programma della nostra adunata è il solito:

Ore 10,00 - Raduno sul piazzale della Pieve;

» 10,30 - Santa Messa in suffragio dei Caduti, degli Amici e dei Reduci scomparsi nel decorso anno;

» 11,15 - Deposizione di una Corona a piè della Lapide che ricorda i Caduti ed i Dispersi di Russia della Città di Latisana; deposizione di una Corona a piè della nostra Madonnina; Alzabandiera e recita della Preghiera del Legionario.

» 11,45 - Breve riunione nella sala della Pieve (g.c. da mons. Arciprete) e discussione del programma della XXVII Adunata Generale della Legione;

Ore 13,00 - Pranzo sociale all'albergo «Bellavista».

» 16,00 - Scioglimento della Riunione.

Un grazie all'amico reduce cav. Basilio Vittorino Petiziol che sta organizzando il nostro raduno.

Quelli, che avessero bisogno di pernottare la sera del 7 maggio a Latisana, debbono prendere contatto diretto colla direzione dell'albergo «Bella Venezia», Piazza Gasperi - tel. 0431/59647.

Per eventuali chiarimenti rivolgersi (possibilmente durante le ore dei pasti) al reduce Petiziol (tel. 0431/59702).

Raccomando ai Reduci Friulani di non mancare a questo nostro appuntamento: è nostro preciso dovere di portarci a salutare la nostra Madonnina ed a ricordare gli Amici che ci hanno lasciato. I Friulani non debbono superare grandi distanze; possono rubare una mattinata ai loro impegni.

Ammettiamo le assenze degli Emiliani in considerazione della grande distanza e del grave sacrificio imposto da un lungo viaggio. FRIULANI NON MANCATE!

### 3 - OFFERTE

Dopo l'uscita del numero di Natale ci sono pervenute le seguenti, generose offerte. Debbo essere grato a tutti gli amici che qui sotto sono ricordati: essi mi permettono di far giungere a tutti il «NOTIZIARIO».

Ecco l'elenco degli offerenti:

Santini Giuseppe, Villaberza di Felino (RE) - Lire 5.000; Zamper Girolamo, Pordenone - L. 50.000; Stracciari Gino, Bologna - L. 50.000; Fumo Ferdinando, Ruda (in memoria del cav. Secondo del Bianco) - L. 15.000; Fulcini Giovanni, S. Giuliano (PC) - L. 10.000; Manara dr. Mario, Pietra Marazzi (AL) - L. 15.000; Vigoriti avv. Luigi, Firenze - L. 50.000; Ricci Rocambole, Alessandria - L. 10.000; Moro rag. Ferruccio, Cervignano (alla memoria degli amici rag. Luca Sandrigo ed avv. Rodolfo Verzegnassi) - L. 10.000; Capelletti Giorgio, S. Fermo della Battaglia (CO) - L. 10.000; Nicchiarelli Ebe, Milano (in memoria del gen. N. Nicchiarelli) - L. 30.000.

Valent Luigi, Gorizia - L. 20.000; N.N., Reggio Emilia - L. 25.000; Famiglia Margini, Mantova (in memoria del Comandante Silvio) - L. 50.000; Negrisoli Guerrino, Redon-desco (MN) - L. 10.000; prof. Anna Clivia Benzi, Napoli (in memoria del padre Natale Benzi) - L. 50.000; Vazzoler Cornelio, Pordenone - L. 20.000; Rossetti Fiorentino, Legnano - L. 7.000; F.lli Macuglia, Aiello del Friuli (in memoria del valoroso loro padre Macuglia Ubaldo) - L. 50.000; F.lli Macuglia per un libro della Legione - L. 5.000; Carrer Dillo, Udine - L. 10.000.

Rocchi geom. Luciano, S. Polo d'Enza - L. 20.000; Lusenti William, Reggio E. - L. 10.000; Gaiotti Nina, Fiume Veneto (PN) (in memoria del marito Gigi) - L. 10.000; Barbieri Paolo, Sassuolo - L. 50.000; Catellani Bruno, Modena (per onorare la memoria di Nasi Alcide e del Comandante Margini Silvio) - L. 50.000; Saccani-Ferrari Prof. Livia, Roma (in memoria di Trento Ferrari) - L. 20.000; Mussini Umberta, Reggio E. (in memoria di Mussini Antonio) - L. 10.000; Cingolani dr. Gino, Recanati - L. 10.000; Calbi Lina, Cattolica (per una S. Messa a mons. Biasutti in suffragio di Giorgio Calbi) - L. 10.000; Polentarutti Ennio, S. Giorgio di Nogaro - L. 5.000.

Bortolozzi comm. Edimiro, Pordenone - L. 50.000; Mellina cav. uff. Riccardo, Marsure d'Aviano - L. 20.000; Endrigo Pietro, Famiglia Bertoli Germano, Cardin Narciso ed altri, Cordenons - L. 50.000; Simeoni Giovanni, Pordenone - L. 10.000; Zatti Lino, Pordenone - L. 10.000; Ros

Emiliano, Cordenons - L. 10.000; Bortolozzi comm. Edimiro, Pordenone - L. 15.000; Vazzoler Cornelio, Pordenone - Lire 15.000; Zamper Girolamo, Pordenone - L. 15.000; Endrigo Pietro, Pordenone - L. 10.000; Simeoni Giovanni, Pordenone - L. 12.000; Peresson Dino, Pordenone - L. 10.000; Del Zotto Lina, Cordenons - L. 10.000: tutti per onorare la memoria del m.o Leonardo Peresson.

Villani Giuseppe, Scandiano - L. 5.000; Bellaminut-Fumo Sandrina, Ruda - L. 10.000 e Firman Salvatore, Ruda - L. 5.000; per onorare la memoria di Fumo Ferdinando, da Ruda; Zandò Bianca, Vidor (TV) - L. 20.000; Corbanese Guerrino, Cividale - L. 10.000; Cacciavillani cav. Alberto (in memoria di Margini) - L. 10.000; Cacciavillani cav. Alberto (in memoria di Pizzetti Elio) - L. 10.000; Barbieri cav. Carlo, Reggio E. - L. 5.000; Lusetti Carlo, Reggio E. - L. 5.000; Zandegiacomo cav. Achille, Aiello (Ud) - Lire 30.000; Milocco Giacomo, Fiumicello (Ud) (in memoria di Folla Ermes, da Aiello) - L. 20.000; Diamante Mario, Roveredo di Varmo - L. 10.000; Galassi Antonio, Torsa di Pocenia - L. 10.000; De Vittor Anna Maria, Codroipo - Lire 30.000; Marianini dr. Bianca, Pisa - L. 50.000 (alla memoria dell'aiutante di battaglia Francesco De Vittor nell'11° anniversario della dipartita).

Baulino Francesco, Udine - L. 5.000; comm. Bortolozzi Edimiro, Pordenone - L. 18.000; Mascherin Agostino, Zoppola - L. 10.000; Carrer Dillo, Udine - L. 10.000; Endrigo Pietro, Cordenons - L. 10.000; comm. Molino Primo, Udine - L. 15.000; Tajariol Malvina, Porcia - L. 20.000; Vazzoler Cornelio, Pordenone - L. 15.000; Zamper Girolamo, Pordenone - L. 15.000: per onorare la memoria di Bomben.

Cerati Enrico, Reggio E. - L. 10.000; Margini Rizziero, Reggio E. - L. 5.000; Bigi Celso - Reggio E. - Lire 5.000; Lusetti Secondo, Reggio E. - L. 10.000; Guizzardi comm. Guido, Reggio E. - L. 5.000; Saccani Enrico, Reggio E. - L. 5.000: tutti per onorare la memoria di Pizzetti Elio; Marchesini Umberta, Reggio E. (per ricordare il marito Angelo) - L. 5.000.

### 4 - TRISTIA

Anche la fine del 1982 e l'inizio di quest'anno la falce della morte è passata inesorabile a mietere delle vite tra i Legionari.

Ricordiamo con tanto cordoglio questi nostri carissimi amici: porgiamo con sincerità le nostre condoglianze ai familiari chiamati a sopportare il tremendo distacco ed invociamo dal Cielo la cristiana rassegnazione.



**BILLIA Ludovico:** nell'ultimo numero del «Notiziario» abbiamo annunciato la dipartita del legionario della Compagnia Mitraglieri comm. Ludovico BILLIA, da Piacenza. Abbiamo fatto cenno alla Sua intensa attività combattentistica, industriale e sportiva. Era un consigliere dei «Veterani dello Sport».

Ecco a voi, perché meglio lo ricordiate la sua foto.



**PIZZETTI Elio:** nato a Reggio Emilia il 20 ottobre 1904, l'amico Pizzetti è deceduto nella sua città il 14 gennaio 1983. Pizzetti ha combattuto agli ordini dell'allora Cent. Silvio Margini in Africa Orientale, partecipando a tutta la campagna per la conquista dell'Impero. Il destino non l'ha condotto con noi sul fronte russo, ma nel 79° Btg. della Tagliamento era arruolato il fratello che in quella lontana terra è caduto in combattimento. L'Elio, nel ricordo del carissimo familiare, è sempre venuto ai nostri raduni, sicché gli amici Reggiani hanno partecipato in gran numero ai suoi funerali, per onorarne la memoria e per non dimenticare il compagno d'arme travolto nella tragedia russa.

Più ampia strage ha fatto la Morte nella Bassa Friulana.

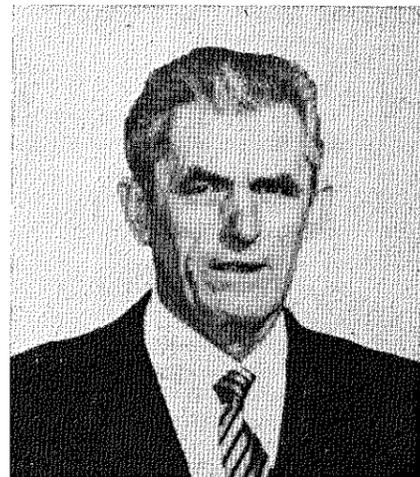
Ricordiamo questi carissimi amici:

**FUMO Ferdinando.**

Dopo una lunga malattia, sopportata con animo virile e con ferma rassegnazione cristiana è deceduto il 15 dicembre 1982, in piena serenità, nella sua natia Ruda (Udine), il legionario cap. magg. Fumo Ferdinando.

Di modesti natali, aveva saputo conquistarsi un posto nella vita attraverso un'esistenza onesta, pienamente dedicata alla famiglia, al paese, alla Patria. Attaccato al lavoro, consapevole che nella vita bisogna DARE e non attendersi BENEMERENZE, aveva dedicato tutto se stesso alla società ed in ispecie alla comunità di Ruda.

Fatto il servizio militare, era entrato nella Legione «Tagliamento» ed aveva seguito con costanza tutte le vicende del 63° Btg. di Udine. Era stato più volte richiamato, per partecipare alle esercitazioni di Cividale, di Aiello, di Sebeglie e di Crotone. Quindi, con gli altri compagni di Ruda (Del Ponte, Novelli, Pirusel, Firman, Pelos) era partito per la Russia. Il 29 settembre 1941, in attesa di passare il ponte sul Dnieper, era stato ferito, mentre erano stati colpiti a morte gli amici Pirusel, Del Ponte, Peresson ed altri.



Rientrato in Italia aveva ripreso il lavoro presso la SNIA di Torviscosa e quindi presso l'Amideria Chiozza de «La Fredda» di Perteole. S'era distinto per la serietà nel lavoro, per la costanza e per i rapporti con i dipendenti ed i superiori. Sapeva imporsi con tatto, con il saper fare con tutti, segno di profonda educazione civile e morale e di grande dirittura. Insomma sapeva farsi amare da tutti, perché rispettava tutti.

Per le sue doti morali e civiche era stato chiamato per quattro anni a reggere le sorti del Comune di Ruda (1960-1964). Durante la sua amministrazione seppe condurre a termine delle belle iniziative, abbellendo il suo paese con opere degne della sua intelligenza e della sua serietà. Seppe così conquistare la stima e la simpatia di tutti i cittadini. Ne avemmo la prova durante la sua malattia, giacché costanti ed assidue erano le visite che tutti gli facevano: tutti indistintamente, di tutti i partiti e di tutte le estrazioni sociali. La dimostrazione più evidente dell'amore e della stima che aveva saputo far nascere intorno a sé la avemmo in occasione delle sue esequie, avvenute il 16 dicembre. Tutto il paese si chiuse nel più assoluto lutto: tutti, dico tutti, parteciparono ai suoi funerali: non so d'aver visto mai tanta gente al seguito di un corteo funebre. I sacerdoti erano già giunti al camposanto, che dista dalla chiesa un km., che la gente usciva ancora dal tempio. L'ufficiale aveva ricordate con commosse parole le virtù del nostro Ferdinando, strappando momenti di viva commozione a tutti quelli che assistevano al rito funebre.

Insomma abbiamo avuto la prova di quale immenso retaggio d'affetto e di stima il nostro Ferdinando abbia lasciato. Per la sua lunga milizia di lavoro e di dedizione alla comunità, Egli s'è meritato certamente, come disse il sacerdote, il «Premio del Cielo». Noi abbiamo perduto un amico, un uomo che fu a tutti d'esempio per la modestia e la serietà. Alla famiglia giungano le commosse condoglianze di tutti i reduci della Tagliamento.

**DELUISA Cesare e CESCUTTI Mario,** da Joanniz d'Aiello del Friuli. Pochi giorni dopo il decesso di Ferdinando Fumo, due altri nostri legionari morivano a Joanniz.

Commemoriamoli insieme questi due nostri reduci, che vissero sempre insieme in pace ed in guerra. Erano di Joanniz, frazione di Aiello del Friuli. È Joanniz una piccola borgata, ridente e rallegrata da fresche rogge, che sorge all'incrocio delle strade che uniscono Visco, Strassoldo ed Aiello. Il paesetto si stende tutto lungo una strada, che vicino alla Chiesa s'allarga a mò di piazza. È un centro antichissimo, a suo tempo protetto da una cinta, di cui rimangono ancora i resti; è rallegrato da magnifici parchi,



che chiudono le superbe ville delle nobilissime famiglie dei Frangipane, degli Strassoldo, un tempo dei Lazzari: famiglie che diedero al Friuli ed alla Contea di Gorizia uomini illustri nelle scienze e nelle armi. Vi sono poi i palazzetti dei Marani e dei Biasioli e le modeste case degli artigiani e degli agricoltori.

In queste vissero i due nostri amici, in famiglie che avevano sempre coltivato le più elette virtù della rettitudine, dell'amore per il lavoro, per il luogo natio e quindi per la Patria, amore non proclamato, non vantato, ma esercitato ogni giorno con modestia, in purezza di spirito.

Praticavano la religione senza ostentazione, con pietà sentita per cui amavano il creato e le creature di Dio nel silenzio del loro cuore, che si confondeva nel silenzio della vasta campagna, che circonda il piccolo borgo.

Per tutta la vita essi sentirono la gioia del LAVORO, che mai ritennero un castigo; accettarono sempre il DOVERE, che era innato nel loro animo e che avevano imparato a compiere seguendo l'esempio dei loro padri.

Oggi Joanniz è balzata alla ribalta della Storia per aver dato i natali al C.T. della Nazionale di Calcio, vincitrice del Mundial, Enzo Bearzot, amico dei due defunti nostri legionari. Per noi della Tagliamento, finché vivremo, Joanniz rimarrà nel cuore, perché è il paese di Mario Cescutti e di Cesare Deluisa.

Vissuti insieme, il destino li ha rapiti quasi insieme. Infatti Cescutti Mario, della Classe 1910, morì il 22 dicembre. Deluisa Cesare mancò pochi giorni dopo; il suo funerale avvenne il 28 dello stesso mese.



Vissero, come dicemmo, insieme, come insieme avevano combattuto sul fronte russo nella stessa compagnia del 63° Btg. della «Tagliamento». Con la legione avevano partecipazione a tutte le mobilitazioni ed eran rientrati in Patria per avvicendamento dopo un anno e mezzo di dura campagna. Erano divenuti fratelli negli ormai lontani giorni di comune sofferenza e dolore. Mi scrisse un loro familiare: «... noi qui a sperare e pregare, loro là, tanto lontano, a soffrire... e dopo la sospirata pace ed il desiderato ritorno, la ripresa del cammino nel lavoro e nella fatica, puntando sempre a fare il Bene ed a vivere in Onestà. Ma il tempo ed il lavoro logorano e così... si avvicinarono più presto all'arrivo nella "Casa del Padre"».

Alle condoglianze che inviai alle famiglie, scusandomi

che per contrattempi purtroppo non avevo partecipato ai funerali dei due cari nostri scomparsi, mi fu così risposto: «Le sue parole ci commuovono davvero, ci danno consolazione e ci aiutano a sopportare il vuoto rimasto con Fede Cristiana e santa rassegnazione alla Sua volontà».



M.o Cav. PERESSON Leonardo.

Il 3 gennaio si son svolte a Cordenòns le esequie del legionario Leonardo Peresson, da noi Reduci Friulani chiamato il «Mestri» per antonomasia.

Era stato ricoverato verso la fine dell'anno per l'ennesima volta - in questi ultimi anni - nell'Ospedale di Pordenone, dove purtroppo era divenuto di casa. Sempre allegro e scherzoso, era amato dai medici e dai paramedici, nonché dalle suore del detto luogo di cura. Quest'ultime gli usavano tutte le attenzioni e le gentilezze, sapendo che avevano in cura un ammalato veramente buono e profondamente religioso.

Era entrato più volte all'ospedale, ma era sempre stato dimesso, grazie alla sua fortissima volontà di vincere il male e di rientrare nel calore della sua casa, illuminata da quell'angelo di bontà che era la sua amata Lucia. Era sempre ritornato per riabbracciare i suoi amatissimi e bravissimi figlioli: il prof. Luigi Peresson, luminare nel campo della psicologia ed il prof. Dino, direttore didattico in Pordenone.

È difficile ricordare il «mestri». Fu un legionario veramente volontario: avrebbe potuto rimanere a casa, a godersi i suoi scolari ed il suo stipendio completo; invece, sfidando il destino e vincendo la sua non prestante robustezza, volle arruolarsi come semplice soldato, non ambendo ai gradi di ufficiale, cui avrebbe potuto aver diritto. Fu, con la Tagliamento in tutti i richiami: a Cividale, ad Aiello, a Sebeglie, a Crotone, quindi in Russia. Fece con noi tutta la campagna e rientrò in patria per avvicendamento nel gennaio 1943.

Si comportò sempre con coraggio e con onore, d'esempio a tutti per caparbia, per volontà, per cameratismo. Spirito superiore, sapeva adattarsi alla vita comune del legionario, sentendosi fratello di tutti ed aiutando quelli che, meno esperti, avevano bisogno di lui. Spirito sagace, sapeva stare allo scherzo e la sua compagnia era dilettevole: ne sanno qualcosa i suoi amici più intimi quali Vazzoler, Endrigo, De Benedet, Zamper, Candido, Del Ben, Cardin, Bomben, Simeoni, Mellina, il tremendo e vivacissimo Basilio Petiziol, che lo fece ammattire più volte e gli scomparsi amici Tajariol, Gaiotti, Bertoli, Sfredo Todisco.

Temperamento vivace ed allegro, sapeva intervenire al momento giusto con qualche battuta sagace; sapeva rompere i silenzi opprimenti suonando la fisarmonica o recitando qualche poesia, che improvvisava in italiano e in friulano.

Più volte abbiamo avuto modo di notare la sua intelligente fantasia, il profondo amore per la famiglia e per la Patria leggendo i suoi scritti, che riportavano i ricordi della lunga sua milizia. Ricordate l'ultimo suo brano pubblicato nel Numero di Natale del Nostro Notiziario, dove ci narrò della Pasqua celebrata in Russia nel 1942?

I suoi funerali sono stati la dimostrazione dell'amore e della simpatia che aveva saputo coltivare, dell'affetto che ha lasciato: una vera eredità d'affetti. Tre sacerdoti e due

frati hanno celebrate le esequie nella chiesa dei Frati di Sclavons, ed il celebrante ha ricordato la vita del nostro Nardin con parole commoventi ed appropriate, mettendo in luce il suo meraviglioso carattere e le sue virtù di cristiano praticante. C'era tanta, tanta gente nel corteo che l'accompagnò all'ultima dimora: c'erano le rappresentanze, con bandiere e labari, della Federazione Combattenti e Reduci, della Federazione Volontari di Guerra e del Nastro Azzurro di Pordenone.

C'erano tanti, ma tanti amici dei paesi vicini e dei paesi lontani: erano presenti il prof Cristofoli, il cav. Basilio Vittorio Petiziol, Tajariol Alfredo e mamma Tajariol Malvina, l'ing. Giuseppe Viel, figlio del console Viel, da Pordenone. La figlia del legionario Sfredo ha voluto avvicinarci all'uscita del camposanto per dirci che era venuta anche lei a rendere omaggio all'amico del padre defunto; che anche lei ricordava sempre i reduci della Tagliamento, ai quali si sentiva legata dagli stessi vincoli che aveva mantenuto il suo amato papà.

C'erano anche tanti altri amici, di cui ora mi sfugge il nome, ma tra tutti ricordo il legionario comm. Edimiro Bortolozzi, che dopo il funerale ha voluto adunarci nel suo bellissimo albergo di Pordenone, ove ancora abbiamo parlato dei nostri compagni d'arme e soprattutto del «mestri».

Nel camposanto di Cordenons, dopo l'ultima benedizione impartita alla salma dal guardiano del convento di Selavons, quale presidente dei Reduci della Tagliamento ho ricordato così il maestro Peresson:

*«Carissimo Nardin, entrando in questo luogo sacro ho mentalmente recitata la Preghiera del Legionario, che tanto piaceva a te e che piace a noi tutti. La prece suddetta mi ha autorizzato a rompere il SILENZIO di questo luogo di meditazione, sicché ora ho l'ardire di porgerti un saluto.*

*In chiesa ti ha ricordato con commosse ed appropriate parole l'officiante, mettendo in evidenza la tua milizia terrena, vissuta per ben otto lustri quale insegnante, devoto cristiano e padre esemplare. Il sacerdote ha ricordato le tue sofferenze e la lunga, estenuante campagna di Russia e quindi i tuoi meriti di cittadino probò, ossequiente alle leggi.*

*Io nel porgerti il saluto dei Legionari della Tagliamento debbo aggiungere ancora qualcosa.*

*Sei venuto in questi paesi della Destra Tagliamento ancor giovanissimo, portando nel cuore le eccelse virtù dei Carnici: l'amor di Patria, la venerazione per la famiglia, le virtù della costanza, della perseveranza, della parsimonia ed il coraggio della Gente che vive tra l'asprezza dei monti.*

*Qui hai assimilato la più bella virtù delle genti pordenonesi: la fantasiosa inventiva, il senso dell'iniziativa. In questa cittadina, per oltre quarant'anni, sempre esaltando il culto della famiglia, cui nulla hai lasciato mancare e per la quale hai tutto sacrificato, hai insegnato nelle scuole; ma non sei stato un semplice insegnante, fosti soprattutto un educatore, impartendo sì i principi dell'aritmetica, della grammatica e della sintassi, ma prima ancora quelli della educazione civile e dell'amor patrio.*

*Esonerato dal servizio militare, volendo essere un cittadino perfetto, quando la Patria chiamò i giovani alle armi, tu accorresti volontario e la servisti con il grado del soldato semplice, rinunciando ai galloni d'ufficiale.*

*A te interessava servire, solamente servire, non badando a stipendi ed a mercedi. Hai fatto il tuo dovere in pieno, in prima linea, senza imboscarsi, come avresti potuto e forse dovuto, data la tua preparazione e la tua cultura, in qualche comando. Io ricordo bene la data del 28 dicembre 1941 quando fosti ferito da una pallottola per fortuna intelligente. Era l'imbrunire di una giornata fredda (eravamo sotto i 40°) e grigia e la notte stava incombendo su di noi schierati di fronte a Woroscilowa, protesi all'assalto. Il gelo ci aveva inchiodati al terreno bianco di neve e sopra i nostri capi sventagliavano le mitragliatrici russe. Alzarsi da terra voleva dire offrirsi bersaglio ai Russi, ma stare ancora distesi ad attendere la notte per ritirarsi o buttarsi nel buio all'assalto, voleva dire morire congelati.*

*Decidemmo di balzare in piedi per superare gli ultimi cinquanta metri, per conquistare il caposaldo, per rifugiarsi nelle casette e nelle isbe del kolkos in cerca di un po' di tepore. Eravamo all'aperto, esposti al freddo tremendo sin dalle nove del mattino e senza un attimo di riposo,*

*senza aver avuto il tempo di aprire una scatoletta di carne congelata e rompere con il pugnale la pagnotta gelata, che i denti non riuscivano a mordere. Quando con gli altri ti alzasti per correre all'assalto, una pallottola ti colpì all'addome. Ero accanto a te: tu mi gridasti: "Son ferito, tenente: povera la mia Lucia, poveri i miei bambini!". Non c'era tempo in quegli attimi per assisterti, diedi la tua cassetta munizioni ad un altro legionario e ti gridai: "Stai fermo: appena saremo nel kolkos, manderò una barella a prenderti". Entrati d'assalto nel kolkos, mi ricordai di te e mandai due portafiniti a prenderti. Immediatamente il dr. Pappalepore ti visitò, scoprì il foro d'entrata della pallottola, ma non riuscì a trovare quello d'uscita. Ti prestò le prime cure, disinfettò la ferita: ti raccomandò di non mangiare e di non bere e dispose il tuo ricovero all'ospedale di campo. Dopo pochi giorni ritornasti al reparto. Ti avevano rifocillato e, constatato che non v'era alcuna emorragia interna, ti avevano dimesso. Non trovarono la pallottola. Tu ritornasti a prestare in pieno il servizio e combattesti con noi a Woroscilova finché ci fu dato il cambio il 21 gennaio.*

*Passò qualche mese e non si parlò più della "tua" pallottola intelligente. E venne marzo e giunse finalmente l'autocarro-bagno. Entravate in fila sotto le docce ed in fretta, l'uno dietro l'altro, chi seguiva lavava la schiena di chi lo precedeva. Ad un tratto tra il chiacchierare e lo scherzare nel rituale del bagno, un grido di chi ti lavava la schiena: "Mestri se dal diaul atu sot la spala: sinti qualchiciosa di dur". E tu: "Po grata benedet". E quello grattò forte e da sotto la pelle uscì la pallottola russa, che per tre mesi t'eri portato a spasso. Ti ricordi eh quella pallottola, che tu gelosamente portavi nel salvadanaio.*

*La sorte aveva voluto risparmiarti. Perché il destino ti serbava altre prove ben più gravi. Infatti la feroce, rapresaglia tedesca doveva crudelmente rapirti un figlio e privare praticamente del braccio destro il tuo primogenito Luigino. Tu sempre mi parlavi dei tuoi figlioli, della tua Lucia: e mi intrattenevi spesso a ricordare l'intelligenza del tuo Gigetto e la perspicacia del tuo Dino e la grande bontà della tua amata Lucia. Generoso e buono sopportasti la disgraziata perdita di un figliolo con rassegnazione: non ho mai sentito una parola d'odio verso i Tedeschi che ti avevano ucciso un figlio e straziato un secondo.*

*Caro Leonardo sei stato forte e generoso, anche in questo tremendo frangente: riprendesti la tua quotidiana fatica di insegnante, animato dalla passione per l'educazione del popolo, di cui ti sentivi figlio. Con amore, con sacrificio seguisti i tuoi due figlioli aiutandoli a raggiungere quella posizione sociale che ora li onora e che ti onora: hai fatto tutto da solo, senza l'aiuto di nessuno, col tuo povero stipendio, col sacrificio tuo e della tua bravissima Lucia.*

*Insomma hai vissuto una vita piena da vero cristiano, da uomo di Fede e questa ti ha sorretto anche in questi ultimi tuoi anni di tribolazione, quando il male non ti diede tregua e ti costrinse tante volte nelle corsie dell'ospedale. Ti sorresse sempre la Fede, la rassegnazione, l'amore per la famiglia e per la Patria. Tu sei stato e sarai per tutti noi un esempio. Un esempio di modestia, di intelligenza, di probità, di costanza, di carattere.*

*Non potremo dimenticarti, non dimenticheremo il compagno d'arme. il "mestri", perché fosti per tutti noi un vero Maestro di Vita. La fede cristiana, che illumina e sorregge anche noi, non ci permette di piangere la tua dipartita. Noi sappiamo che la tua anima ha raggiunto, purificata da tante prove e da tanti dolori, cristianamente sopportati, il cielo della Pace e della Serenità. Sulla tua tomba non va scritto "Riposa in Pace", ma come sulle tombe dei primi cristiani di Aquileia va scalpellato l'augurio: "Ciriace Vibas: Leonardo Vibas". Così sia ».*

Alla Sig.ra Lucia, ai figli: prof. Luigi Peresson e prof. Dino ed ai nipoti ed ai parenti tutti del nostro caro Leonardo rinnoviamo attraverso questo nostro modesto foglio il cordoglio più vivo e fraterno.

Ma dedichiamo ancora qualche riga al «Mestri Nardin». Così lo ricorda l'amico comm. Primo Molino, Vicepresidente del Nastro Azzurro di Udine:

«Udine, 27 gennaio 1983.

Giorni or sono è venuto a mancare ai vivi in quel di Cordenons l'amico e camerata Maestro Leonardo Peresson,

che i reduci dal Fronte Russo della Tagliamento ben conoscevano.

Tempra di vero italiano, il maestro Peresson volle partecipare «volontario» alla Campagna di Russia, pur sapendo che per la sua età e per la sua professione di insegnante era esonerato dal servizio militare, sicché poteva tranquillamente rimanere vicino alla sua famiglia.

Invece il suo profondo senso del dovere verso la Patria ed il suo alto spirito di vero insegnante lo spinsero a partecipare alla guerra su quel fronte grave d'incognite, dove sino all'ultimo combatté da semplice soldato, ma da valoroso, si da guadagnarsi una decorazione al Valor Militare.

Chi scrive, così lo ricorda dopo la fine della guerra. «Trovandomi per lavoro a Cordenons, dove Peresson insegnava ai ragazzi della V classe elementare, fui invitato dal nostro Leonardo nell'aula. Presentandomi ai ragazzi, che fece scattare in piedi, disse loro "Questo è un mio camerata d'armi, decorato di medaglia d'argento al V.M. sul Fronte Russo, dove combattemmo insieme". Rimasi commosso per l'apprezzamento e, su insistenza dell'amico maestro, dissi poche parole ai ragazzi, ricordando che anche il loro insegnante era decorato al V.M. Ricordai loro che dovevano seguire con interesse e profitto l'insegnamento e che, divenuti più grandi, avrebbero sempre dovuto far tesoro delle nozioni loro impartite, ma soprattutto del grande amore verso la Patria, per cui il loro insegnante aveva un vero culto».

Ora il carissimo nostro amico è andato a raggiungere i nostri Caduti sul campo e Quelli che ci hanno lasciato dopo il rientro in Patria: Egli, con Loro, ci guarda dall'Alto del Cielo. Noi dobbiamo ricordare l'amico Peresson, che ci può essere veramente d'esempio. Io ricorderò sempre la sua forte amicizia, il suo carattere, la sua onestà ed il suo immenso amore per la Patria, sicché Egli può dirsi sia stato un vero «Servo d'Italia».

Alla Sua adorata consorte «Luzia», ed ai Suoi bravissimi figli il mio commosso e profondo cordoglio.

Reduce Primo Molino»

Il dott. prof. Luigi Peresson, illustre psicologo, professore universitario, figlio del nostro amico scomparso, mi ha fatto pervenire la seguente lettera:

Egregio e Caro Dottore,

ci sono circostanze, nella vita, in cui non sappiamo come esprimere i nostri più veri ed autentici sentimenti. Questa è una di quelle.

La Sua orazione funebre davanti al feretro di papà, ha tutti intensamente commosso e, ovviamente, me e mio fratello Dino in particolare.

Si sentiva che le Sue parole sgorgavano genuine dal cuore di un amico fraterno che con papà aveva diviso ideali, sacrifici, sofferenze ma anche le gioie del ritrovarsi insieme a rinnovellare ricordi ormai lontani nel tempo ma vivi e sempre presenti nell'animo.

Caro, povero papà!

Forse non pensava di avere tanti amici; forse non riteneva di esser degno di tante attenzioni; e poiché, come lui, anch'io credo, sono certo che Egli dev'esser stato lì, presente, accanto a noi; accanto a Lei che rammentava fatti d'arme, situazioni, avvenimenti. E ne avrà gioito, lui che era sempre pronto alla battuta; sempre «gagliardo» nel ricordare la «Tagliamento» che era diventata una Sua seconda famiglia; sempre con il sorriso sulle labbra anche quando fatti penosi l'avevano colpito.

Le Sue parole, caro dottore, misurate, spontanee, senza fronzoli ed orpelli scioccamente nostalgici ma ricche di calore umano, mi sono rimaste intensamente scolpite nell'anima.

Esse hanno reso meno amara la mia pena e ad un tempo hanno agito da sprone a proseguire con rinnovato impegno nella strada intrapresa.

Papà so che era orgoglioso dei suoi due figli ed in particolare di me che circostanze più favorevoli, forse, hanno aiutato a salire un po' più in alto.

Voglio che lo sia sempre, giacché so che Egli dal Cielo ci guarda, mi guarda e mi segue ed io credo che nel retto operare (come mi sono sempre sforzato di fare sin

qui) rendo a Lui che non c'è più la più bella testimonianza dell'amore profondo che gli ho voluto.

Anche a nome della mamma e di mio fratello Dino, Le rinnovo il grazie più vivo e sincero e Le auguro un 1983 ricco di serenità e di pace.

Sempre Suo dev.mo  
Luigi Peresson e fam.

Anche il figlio prof. Dino, direttore didattico a Pordenone, mi ha scritto per ringraziare tutti i Reduci della Tagliamento corsi a porgere l'estremo saluto al nostro maestro. Lo spazio non mi consente di riportare la bella lettera: chiedo scusa al prof. Dino.

Chiudo il ricordo di Peresson, facendoVi leggere l'ultima poesia inviata.

### LA MIA CAMICIA

Una camicia sola ho indossato,  
né me ne sono mai vergognato.  
Col Tricolore, la mia bandiera,  
ti ho ancor nel cuore, Camicia Nera!  
Mi arruolai, qual volontario,  
umile e semplice legionario.  
Con la nostra bella Legione,  
tutti scendemmo fino a Crotone!  
Da lì salimmo fino a Spezzano  
e poi, a piedi, un dì a Cassano.  
Quindi in tradotta, d'un balzo solo,  
saliamo ancora: a Marmirolo!  
Ancora a Crotone, molto alla svelta,  
promosso fui Camicia Scelta,  
Ma sempre una Camicia Nera:  
col Tricolore, la mia bandiera!  
Col C.S.I.R. partimmo, in piena estate,  
verso lontane steppe gelate;  
ma ogni notte una pia preghiera  
dicevo per me e la mia Camicia Nera!  
Forse per questo, benché ferito,  
tornai al Reparto salvo e guarito.  
Piuttosto magro, un leone non son,  
ma coi camerati fui mezzo erce sul Don!  
Al secondo inverno inoltrato  
il cambio, alfine, ci venne dato.  
Allora in Patria ritornammo,  
e i nostri cari riabbracciamo!  
Questa è la storia! Storia vera  
di Peresson, Camicia Nera.  
Fiero d'aver, pur se patito,  
l'Italia nostra con cuor servito!

m.o Leonardo Peresson



FOLLA Ermes, da Aiello.

Il 19 gennaio s'è spento tra atroci sofferenze all'ospedale il legionario Ermes Folla, sempre effettivo alla 1ª Compagnia del 63° Btg. Aveva partecipato a tutti i vari richiami del battaglione e ne aveva seguito le sorti in Russia. Era rimasto sempre al reparto seppur avesse subito un grave

congelamento ad un piede. Ritornato in patria riprese il suo lavoro di meccanico, elettricista, fonditore. Era un operaio specializzato in tutti i rami e detentore di alcuni brevetti. Il congelamento riportato sul fronte russo, malanno al quale mai aveva dato importanza, con gli anni si aggravò e divenne man mano un lungo calvario. Fu più volte ricoverato all'ospedale, finché qualche anno addietro gli fu amputata la gamba destra sino all'inguine. Solamente in questa fase della malattia denunciò il congelamento. Per fortuna era rimasta traccia di esso nel suo stato di servizio militare, sicché gli fu riconosciuta la pensione dopo la solita trafila burocratica.

Il funerale del nostro legionario s'è svolto il 20 gennaio con una partecipazione veramente immensa di folla. Erano presenti tutti i legionari della Bassa Friulana: ricordo alcuni: il prof. Cristofoli, il geom. cent. Achille Zandegiacomo, già ufficiale della 63<sup>a</sup> Legione, i fratelli Macuglia, Miceu Guido, da Cervignano ed i legionari di Aiello: Maruzzi Emilio, Bearz Luigi, Zuliani Lucio, la sig.ra Plet Corinna, un figlio del sergente Fritsch Antonio, Gregorat Antonio, Andrian Fabio: c'erano ancora Michelut Giuseppe, da Crauglio ed il vecchio amico Milocco Giacomo, da Fiumicello. Grande anche il numero di giovani, amici del figlio Lorenzo, tecnico di valore della famosa Società Danieli di Buttrio.

Non ho ricordata la figura dell'amico scomparso nel camposanto di Aiello, ma subito dopo il funerale ho fatto pervenire alla sig.ra Norma ed al figlio Lorenzo, a nome di tutti i reduci, una lettera di condoglianze, che riassume:

«Siamo venuti in tanti al funerale del Vostro e del Nostro Hermes, per porgergli l'estremo saluto. Glielo abbiamo detto in silenzio: nell'intimità e nel segreto del nostro cuore, mentre insieme al sacerdote abbiamo recitato per Lui il "De Profundis", perché abbia a splendere la Luce Eterna. La nostra fede, che manteniamo viva nel nostro spirito, seppure alle volte non la manifestiamo, ci dice che Hermes è salito al Cielo, per godere l'eterna pace e cogliere il premio di una vita di lavoro, purificata da tante pene, da tanti tremendi dolori.

La vita del nostro caro è stata dura, combattuta di giorno in giorno in mezzo a mille difficoltà ed asprezze: vita difficile che Egli ha sopportato con coraggio. È stato un marito ed un padre esemplare, che ha dimostrato l'amore per la sua famiglia con il sacrificio. È stato un UOMO, che non s'è mai piegato a chiedere favori: ha mantenuto le sue idee a prezzo di sacrifici. Avrebbe potuto, per i suoi meriti di combattente e di mutilato, ottenere dei favori: non volle mai farlo. Sempre e con caparbia ha voluto fare tutto da solo. Amava fortemente la GIUSTIZIA e la pretendeva dalla società, non sapendo, ingenuamente, che la società non è e non è mai stata GIUSTA. Non vedendo praticata la giustizia, divenne forse ribelle: alle volte poté sembrare un uomo difficile, un protestatario, mentre nel profondo del suo animo era un uomo che voleva solamente essere trattato con giustizia. Fu un uomo di carattere: non aderì mai ad alcun partito, proprio per non cercare favori. Ma la sua maggior virtù fu la sopportazione del dolore. Seppe sfidare, non sopportare, le sofferenze con spirito cristiano. Quando dovette subire l'amputazione della gamba ed i dolori della cancrena, non impreò mai contro l'avverso Destino. Contro il male non fu ribelle! Sopportò con rassegnazione l'intristarsi e l'aggravarsi del male, purificando così il suo spirito.

Noi dobbiamo sempre ricordare il coraggio e lo spirito di sopportazione del dolore di Hermes Folla!».

#### BOMBEN Giorgio, da Zoppola.

Improvvisamente il 24 febbraio è mancato il reduce BOMBEN Giorgio: il 26 si sono svolti a Zoppola i suoi imponenti funerali. Dico imponenti, come me l'hanno confermato i molti reduci che vi hanno partecipato (nomino solamente alcuni: Zamper, Vazzoler, Molino, Zin, Carrer, Baulino, Bortolozzi, Endrigo, Mascherin, Tajariol Malvina, Rizzi, che portava il Labaro della Legione).

Tutta la popolazione di Zoppola, dove il nostro Giorgio era conosciutissimo, ha accompagnato la salma al camposanto.

Possidente, era stato il fondatore e l'animatore della Latteria Turnaria locale; era un «casaro» veramente esperto.



Tuttavia aveva sempre abbandonata la sua azienda agricola ed il caseificio, per rispondere alle chiamate del 63° Btg. Aveva prestato servizio a Cividale, ad Aiello, a Sebgreglie e quindi era partito per il Fronte Russo.

Era rientrato in patria prima dell'avvicendamento, essendo stato accolto in ospedale per un grave congelamento.

Di eccezionale robustezza, era animato da particolare senso del dovere: era infaticabile. Un tempo lo ebbi come attendente-portaordini; pronto alle ore più impensate, non disertava i vari servizi: andava ad aiutare i cuochieri, portava l'arma: insomma non poteva rimanere inattivo un attimo.

Intraprendente, non so proprio, non ho mai capito, quando trovasse il momento per riposare. A Crotone, era diventato, tra l'altro, l'aiuto scaccino della cattedrale, non solo ma ogni mattina andava a servire la messa a mons. vescovo. Come mai sapesse servire la messa, io non l'ho mai compreso. Interrogato un giorno in proposito, mi rispose nel suo tipico friulano di Zoppola: «E se, il latinu no isal como il furlanu? Bisugna simpri rangiasi».

Sapeva rendersi simpatico a tutti, sicché aveva destato anche la simpatia del vescovo, che gli permetteva di riempire, di tanto in tanto, la borraccia col buon vino santo per le messe.

Parlare di Bomben, ricordarlo non è facile: era il legionario tipico: insofferente alla disciplina formale, capiva solamente quella essenziale, dovuta al momento necessario. Era educato, non ossequioso; odiava le formalità e le manifestazioni esteriori. Animo generoso, era d'aiuto a tutti, non conoscendo riposo o pericolo. Amava i fatti, non le parole. Era innamorato della Legione, guai a chi osava uno scherzo a un'allusione al suo spirito volontaristico. Ricordo un fattaccio o fatterello da lui combinato a Farra d'Isonzo, durante il richiamo di Aiello. Passando davanti alla caserma dell'XI Bersaglieri, un fante piumato gli gridò dietro: «Volontario, magna pane a sbaffo!». Non l'avesse mai detto. Giorgio abbandonò la bicicletta su cui viaggiava, assalì il giovane bersagliere e lo schiaffeggiò. Gli furono addosso altri quattro o cinque bersaglieri. Ci fu una zuffa tremenda: tre bersaglieri dovettero ricorrere alle cure ospedaliere, il Bomben si presentò al btg. legnato a dovere, con la faccia tumefatta. Seguì naturalmente una denuncia da parte del comandante dell'XI Bersaglieri: noie per il comandante Zuliani e per il comando di Legione: prigioniero di rigore per il nostro Giorgio; io dovetti privarmi del suo servizio d'attendente. Ma egli vantava d'aver da solo messo fuori combattimento ben tre robusti figli di Lamarmora. Ma da quel giorno ebbe comunque gran stima per i piumati, giacché egli diceva: «Avevan dimostrato spirito di corpo, cameratismo e coraggio; affrontare me... non è facile».

Dopo il rientro in patria partecipò sempre ai nostri raduni, portando la sua simpatica presenza: sempre sorridente, sempre pronto ad ogni iniziativa di Bene. Ci vien fatto di chiederci come mai sia mancato: sembrava, robusto com'era, che dovesse sopravvivere a tutti noi. Amico Giorgio, pace eterna a te ed il voto che i tuoi, specie il simpaticissimo tuo figlio, possano sopportare la tua immensa mancanza! I reduci hanno portato al suo funerale una bella corona di fiori: questi appassiranno presto: non appassirà il nostro ricordo, Giorgio, perché sei stato uno dei più tipici legionari!

## 5 - LA LEGIONE VIVE

Il 18 dicembre 1982 i Reduci di Russia del 3° Bersaglieri e delle Batterie a Cavallo hanno commemorato a Milano le battaglie del Natale 1941 e 1942.

La S. Messa alla memoria dei Caduti è stata celebrata da mons. Ferrari e da mons. Bonadeo, succeduto quest'ultimo a don Mazzoni, due volte decorato di medaglia d'oro al V.M., caduto in Russia nell'agosto 1942.

Durante la cerimonia è stato ricordato il valore dei Bersaglieri del 3° e degli Artiglieri delle Batterie a Cavallo, nonché la nostra Legione.

(Dal giornale «L'Ardito» n. 1 del genn.-marzo 1983).

La Legione vive nel perenne ricordo dei nostri Caduti e dei nostri Defunti.

Ricordiamo che il 22 dicembre u.s. si è celebrato il XIII Anniversario della morte del comandante *gen. Niccolò Nicchiarelli*.

Il 25 febbraio di quest'anno insieme ai familiari abbiamo ricordato l'XI anniversario del decesso dell'Aiutante di Battaglia: *Francesco De Vittor*, alla cui memoria la moglie Anna Maria e la cognata dott. Bianca Marianini hanno devoluta la somma di Lire 80.000 al Fondo Notiziario.

Abbiamo recentemente commemorato la dipartita del vecchio Aiutante di Battaglia *Macuglia Ubaldo*, da Aiello. Il 23 maggio 1915 il Macuglia, insieme ai compaesani c. te Umberto Michieli ed Angelo Peloi, aveva guadato l'Ausa che segnava il confine fra l'Austria e l'Italia per presentarsi volontario nell'Esercito Italiano a Torviscosa (allora Torre di Zuino). Con il 153° Rgt. Ftr. aveva partecipato alla battaglia di Val d'Astico, poi alla presa di Santa Gorizia ed a varie battaglie sul Carso Monfalconese, durante le quali era stato ferito. Appena uscito dall'ospedale aveva combattuto sul Piave; quindi aveva partecipato alla spedizione di Fiume. Era poi entrato nella Legione «Tagliamento» e da ultimo, ormai avanti cogli anni, aveva combattuto, sempre da volontario, in Balcania sino all'8 settembre.

Noi tutti, insieme ai figli Silvano, Marcello, Umberto ed alla figlia, ricordiamo questo vecchio Legionario con vera ammirazione.

Il prossimo 3 maggio ricorrerà il 2° Anniversario della morte del Comandante *Silvio Margini*: lo commemoreremo l'8 maggio a Latisana.

## 6 - UN ELOGIO

Ancora una volta addito alla vostra riconoscenza il magg. dott. Rinaldo Migliavacca, Vicepresidente Nazionale dell'U.N.I.R.R. e Presidente della Sezione U.N.I.R.R. di Trieste, che con crescente passione sta cercando di meglio organizzare l'Unione promovendo due incontri uno a Siena

nel prossimo marzo e quindi uno a Bologna in aprile.

Ma l'assillo del dott. Migliavacca è la pratica per ottenere dal governo russo la restituzione delle povere ossa di un Caduto Italiano, onde collocarle degnamente nel Tempio di Cargnacco. Iddio sostenga la nobile e sacrosanta iniziativa.

## 7 - CIPPO DI CARGNACCO

Con don Carlo Caneva stiamo adoperandoci per aggiungere sul Cippo del Piazzale (antistante il Tempio di Cargnacco) che ricorda i vari Gruppi di CC.NN. il nome del LXIII Armi d'Accompagnamento della Sassari, che combatté con onore e sacrificio in Russia, regolarmente

inquadrato nella nostra Legione. Renderemo così il dovuto omaggio ai Fanti della Sassari, secondi a nessuno per coraggio e per il largo tributo di sangue. Potremo sciogliere il voto nostro e quello del Ten. Col., gran mutilato, Pedani Adelmo e di tanti altri ufficiali e soldati della Sassari.

## 8 - RICORDI

Nell'ultimo numero del «NOTIZIARIO», uscito per Natale, abbiamo ricordato un episodio di guerra vissuto dal 63° Btg., quello del 18 gennaio 1942.

Questo numero vuol ricordare un fatto d'arme ancor

più eroico, combattuto da una compagnia del 79° Btg. CC. NN. e dal XVIII Btg. (ridotto a poche decine di uomini!) del 3° Bersaglieri del Col. Carretto.

Premettiamo che il 20 gennaio il XVIII Btg. Bersa-



Lato Ovest di Woroscilowa: foto scattata dalla Casetta del Miracolo nel dicembre 1941: sul lato nord della foto s'è svolto l'attacco del 24 gennaio 1942.

glieri aveva dato il cambio a Woroscilowa al 63° Btg. della Tagliamento. Infatti il Centurione de Apollonia nel suo «Diario» ricorda:

«20 martedì - S. Sebastiano. Verso le nove sappiamo che i Bersaglieri del XVIII Btg. del 3° Rgt. verranno a darci il cambio; un sorriso di sollievo, un senso che non si può descrivere... Freddo, bufera, tormenta di neve; prendiamo anche questa, servirà a proteggerci. Arrivano a sera i Bersaglieri, ci danno il cambio e noi in fila indiana via, via. Avrei voluto correre, correre, almeno fino al di là delle quote, avevo ancora tanta paura. Passiamo le quote, un sospirone, un sollievo: non sentiamo la neve pungerci il viso, chiuderci gli occhi; le lacrime si agghiacciavano: tormenta di neve, il vento ululava intorno a noi: buio, nessuna pista; sporchi, luridi, pieni di pidocchi, affranti, ma non importa, in qualsiasi stato, con qualsiasi tempo, anche con questo si esce volentieri dall'inferno di fuoco. Portavo con me nel cuore la casetta, quell'angolo, l'albero... il resto odiavo tutto, odiavo tutti. Di circa 485 si rientra in 200... e in che condizioni: là però non abbiamo lasciato nessuno dei nostri Caduti: no, non dovevano restare là!».

Purtroppo il 23 gennaio i Bersaglieri avevano dovuto abbandonare Woroscilowa sotto l'impeto di preponderanti forze russe.

Il Comando della III Celere P.A.D.A. non intende lasciare quel caposaldo e d'accordo con il gen. Sturm, Comandante dell'intero settore, dà l'ordine di riprendere WOROSCILOWA. È il mattino del 24 gennaio:

Deve riprendere la posizione il XVIII Btg. Bersaglieri, sostenuto da una Compagnia di formazione del 79° Btg., comandata dal Cent. Pessina.

L'azione sarà diretta dal Comandante del Settore gen. Sturm, vista la sua importanza. Sarà coordinata sul posto dal maggiore tedesco Pizzonka.

Quale coordinamento? I due reparti italiani andranno all'assalto, per cogliere di sorpresa i Russi: ci sarà perciò un brevissimo, ma pesante intervento d'artiglieria. Cento bocche di fuoco, dico cento, apriranno un fuoco di distruzione prima dell'assalto. Nessun fuoco di accompagnamento e d'interdizione poi. Ma non sarebbe stato meglio non aprire il fuoco di distruzione, per non mettere sull'allarmi i Russi, che dovevano essere presi di sorpresa!

È una pazzia: si sa che Woroscilowa è fortemente presidiata: i Russi vi hanno installato dell'artiglieria di medio

calibro e tanti nidi di mitragliatrici. Andare all'assalto di giorno, su quella piana uniforme, senza appigli, su un terreno gelato e bianco, su cui spiccano le divise grigio-verdi dei nostri soldati, è una follia!

Ma questo è l'ordine: attaccare di sorpresa! Una precisa relazione sul fatto d'arme redatta dal Cent. Pessina, quindi - pietatis causa - rimaneggiata dal Comandante della Celere, descrive l'attacco. Riassumiamolo, avvalendoci del testo riportato da Loris Lenzi nel volume «Dal Dnieper al Don. La Legione CC.NN. "Tagliamento" in Russia».

Gli uomini di Pessina vanno all'assalto impetuosamente; occupano il Kolkos e proseguono raggiungendo le ultime case del paese; attendono il verificarsi dell'attacco sull'altra ala. Al grido «Savoia!» il magg. Nigra, comandante del XVIII Bersaglieri, porta i suoi uomini all'assalto. Il fuoco nemico falciava i bersaglieri e li costringe ad arrestarsi. Al primo assalto ne segue un secondo ed un terzo. Cade il comandante del battaglione, cadono i suoi ufficiali. Il nemico ha alzato una siepe di fuoco insormontabile. I bersaglieri non passano! Stroncati i ripetuti assalti del XVIII, le preponderanti forze nemiche si rovesciano sugli uomini del 79°, costringendoli a retrocedere. Il reparto di Pessina ha 64 uomini fuori di combattimento. Altri dieci non risponderanno all'appello. Fra questi tutto il gruppo di tiro delle due mitragliatrici, che copriva il movimento del grosso. Il legionario Margaria ha visto gli altri cadere accanto all'arma. Il Ten. Col. Nigra, appena venuto dall'Italia, il Ten. Guglielmo Torelli, il Sottotenente Amedeo Rainaldi, il cappellano don Davoli, hanno ancora illuminato di gloria la bandiera del Reggimento. Tra gli ufficiali dei bersaglieri è sopravvissuto il solo Ten. Fermo Roggiani, che ci ha lasciato una pagina bellissima di quest'episodio (pagg. 305-306) nel volume: «Storia dei Bersaglieri d'Italia» Ed. Cavallotti - Milano 1973.

E qui potrebbero parlare alcuni reduci del 79° Btg., che riuscirono ad evitare l'accerchiamento dei Russi a bombe a mano ed a colpi di pugnale! Ma, dopo l'elogio del Comandante della P.A.D.A. gen. Marazzani e del Vice Comandante gen. Lombardi, il nostro Comandante disse al Cent. Pessina che «... in fondo i legionari non avevano fatto nulla di più del loro dovere». Veramente troppo poco, troppo poco per Quelli che erano Caduti andando all'assalto in condizioni impossibili, senza l'appoggio dell'artiglieria e senza un reparto di rincalzo!

## 9 - LA LEGIONE CHE COMBATTE, LA LEGIONE CHE PREGA

Tutti i reparti del C.S.I.R. dicevano che la «Tagliamento» era «la Legione che combatte, la Legione che prega».

Ecco infatti ciò che ha lasciato scritto nel suo «Diario» il centurione Nello de Apollonia.

Ma ricordiamo, a chi non l'ha conosciuto, che il «NELLO» (così lo chiamavano tutti, superiori, pari grado e legionari), quando s'arruolò volontario per la Russia era maggiore dell'Arma Aeronautica. Avrebbe potuto prestare servizio militare nei Servizi Territoriali dell'Arma del Cielo, godendo maggiori comodità ed un più elevato stipendio. Aveva fatto, col grado di Sottotenente del Genio, l'Ufficiale Pilota dei Caccia nell'ultimo periodo della Grande Guerra. Era decorato dei nastrini della Guerra 15-18 e di varie medaglie alleate. Quindi nel 1935 era partito con il grado di centurione per l'Eritrea. Aveva comandato dapprima una compagnia in una divisione di legionari, poi aveva assunto il comando di una «banda», con la quale aveva preso parte alle azioni di guerra e di guerriglia per oltre due anni. Per essere tra i suoi militi, (quelli del Circondario di Latisana), aveva ancora rinunciato ad un grado ed era venuto in Russia. Comandava appunto la 2ª Compagnia del 63° Btg. Ma veniamo al «Diario». Apriamolo, a caso, alle pagine 19-20.

«9 venerdì (gennaio 1942)».

«Virgilio (suo cognato) parte per l'Ospedale: non può stare in piedi, febbre a 40° e la temperatura esterna è rigidissima. Il 79° Btg. va via; io ricevo l'ordine di assumere in forza la 3ª Compagnia e di portarmi in fondo al paese,

posto tenuto dalla suddetta.

Restiamo ancora più soli e vado anche nel posto più pericoloso, tenuto dapprima da una compagnia al completo: fra la 2ª e la 3ª sono schierati due plotoni con 6 mitragliatrici.

Cosa dovrei dire, pensare, scrivere qui: Nulla: credo sia la miglior cosa.

Il CM Canciani viene con me, accanto ho Todisco, Ravazzola, Gavin, tutto deluso perché ha dovuto fare la strada di ritorno: "sarà per un giorno al massimo", hanno avuto il coraggio di dirci.

Non ci riconosciamo più; barbe lunghe, sporchi, luridi, pieni, zeppi di pidocchi, pieni di acciacchi.

La sera diciamo il S. Rosario tutti con devozione, tutti siamo convinti che solo il Signore può salvarci ed aiutarci.

"Signurur benedet iudaimi! (Signore benedetto, aiutami!) era la nostra implorazione. Alla paura era subentrata una specie di rassegnazione; mi sentivo nelle mani del Signore e mi pareva non potesse capitarmi niente di male: *quante Ave Maria di cuore!*

La casetta, dove si era, era di cartapesta; una granata aveva già portato via la stanza dietro. Dove stavo io: forellini di pallottole, fessure di schegge da tutte le parti. Stava ancora in piedi per miracolo; le altre CC.NN. della Compagnia stavano nelle altre stanze laterali con un po' di fuoco ed al semibuio di giorno: fuoco poco perché i Russi vedevano bene il fumo e ci sparavano con l'artiglieria».

## 10 - COMMEMORAZIONE DELLA BATTAGLIA DI NIKOLAJEWKA. CARGNACCO 30 GENNAIO 1983

La mattina di domenica 30 gennaio è stato commemorato a Cargnacco il 40° Anniversario della battaglia di Nikolajewka, avvenuta il 26 gennaio 1943.

Nonostante la fitta cappa di nebbia persistente sulla Bassa Friulana e sull'Udinese, l'afflusso dei Reduci e dei Familiari dei Caduti e dei Dispersi è stato imponente. Il Tempio di don Caneva era affollatissimo.

Come sempre commovente la cerimonia imperniata sulla celebrazione di una Santa Messa officiata da un cappellano militare reduce di Russia.

Un reduce ha ricordato i momenti salienti della storica battaglia, che aprì un varco verso la Patria a migliaia di combattenti: battaglia veramente cruenta se si pensa che in quella tremenda giornata si sacrificarono oltre diecimila soldati italiani, in gran parte alpini.

Nel tempio, il momento culminante è stato quello delle preghiere recitate da una madre, da una sposa, da un orfano e da una sorella di un Caduto.

Alla fine della S. Messa una rappresentanza è scesa nella cripta del Tempio, per deporre una corona d'alloro sull'arca, che ancor vuota attende di accogliere le ossa di un Caduto Ignoto, che la Russia tarda a consegnare al nostro Tempio.

Non è stata numerosa la partecipazione dei Reduci della Tagliamento: ho notato il prof. Nino Cristofoli ed i legionari Diamante Mario, da Roveredo di Varmo e Galassi Antonio, da Torsa di Pocenia. Molti si sono scusati per non aver potuto raggiungere Cargnacco a causa della persistente nebbia.

L'illustre avvocato Giuseppe Prisco, da Milano, già ufficiale del battaglione «L'Aquila» del 9° Rgt. Alpini (Julia) ha ricordato la Battaglia di Nikolajewka con un articolo pubblicato su «Il Corriere della Sera» del 29 gennaio. In esso celebra l'olocausto delle truppe alpine, ma nelle premesse ricorda che la rappresentanza delle Camicie Nere, una minoranza assoluta rispetto ai reparti dell'Esercito, «seppe combattere con onore e dignità».

---

## 11 - LA NOSTRA FORZA

Senza l'ausilio di tessere, senza bisogno di distintivi, senza propagandare e sollecitare adesioni, la nostra forza, a distanza di tanti anni, è ancora considerevole. Ecco i numeri che indicano la vitalità del Gruppo Reduci della «Tagliamento»:

*Reduci* n. 478 ;

*Familiari* di Caduti e Defunti n. 90 ;

*Amici* n. 101.

La nostra CASSA è sempre attiva: in questo momento nel libretto intestato al Gruppo reduci della Legione (n. 155462/42 della Cassa di Risparmio di Gorizia) c'è la somma di L. 2.275.514.

---

## 12 - RIPUBBLICAZIONE DEL VOLUME «NEL NOSTRO CIMITERO DI GUERRA DI MIKAILOVKA»

Ottenuto il permesso di mons. Guglielmo Biasutti, ripubblichiamo a puntate il magnifico libro del nostro Cappellano.

Potrete raccogliere man mano i fascioletti, sì da rilegarli poi in volume.

Ringraziamo mons. Biasutti per tale gentile concessione.

Iniziamo con la prima puntata, che raccoglie un primo gruppo delle 93 pagine.

A tutti i Reduci, ai Familiari, con particolare cenno alle vedove ed ai Figli dei nostri Caduti, a tutti i nostri Amici gli auguri di BUONA PASQUA!

Gorizia, Santa Pasqua 1983.

Il Presidente  
(Bruno Staffuzza)